



Editoriale

PAPA NERO

L'ivoriano che potrebbe fascinare il Pd

di Massimo Lodi

La scorsa domenica Fabio Fazio ha ospitato Aboubakar Soumahoro. Uno sconosciuto per tanti, sino all'apparizione nel celebre programma di Raitre. Non per altri. Ad esempio Bonelli e Fratoianni, che l'hanno candidato in Parlamento nell'Alleanza Verdi/Sinistra italiana. Colpo riuscito: Soumahoro viene eletto a Montecitorio (dove si presenta indossando stivali sporchi di fango) e, qualche giorno dopo, diventa il bersaglio della prima gaffe di Giorgia Meloni. Rispondendo al suo intervento, la neo-premier gli dà del tu. Poi si corregge: chiedo scusa. Fazio lo invita a "Che tempo che fa". E il fresco deputato dimostra qualità di leader. Parla come da tempo non si sentiva parlare nessuno della sinistra. Ha sperimentato sul campo la durezza della vita, ne conosce ogni spigolo, testimonia a ragion veduta. Ha fondato nel 2021 gli "Invisibili in Movimento", forza civica nata dall'esperienza di bracciante, raccogliendo adesioni, consenso, incitamento a proseguire nella battaglia a difesa dei deboli. Appello ascoltato, popolarità che cresce, chiamata elettorale. Anche questa seguita dal successo. Aboubakar parla il linguaggio semplice/sofferto dei perdenti. Non dei perduti. Difatti gli credono, i perdenti, e fanno di lui il vincente con la mission d'evitare altri perduti. Da Fazio esibisce

capacità d'analisi, idee concrete di rinnovamento, carisma da capo. Doti già espresse nell'attività di sindacalista del Coordinamento agricolo dell'unione sindacale di base. Il 16 giugno del 2020 s'incazzò vicino a Villa Doria Pamphili, dove Conte teneva gli Stati generali dell'economia, facendo lo sciopero di fame e sete pur d'essere ascoltato dal presidente del Consiglio. Voleva il rilascio d'una "patente del cibo", documento da rilasciare a chi non ha neppure i soldi necessari a sopravvivere. Soumahoro piace ai resti del popolo piddino e della sinistra estrema. A corto di leader, molti covano l'idea d'affidarsi a questo Papa nero/straniero, vedendolo come una sorta d'Obama italiano. Matteo Orfini, ex presidente dei Dem, dichiara: potrebbe essere la nostra Meloni. Claudio Velardi, già spin doctor di D'Alema, lo definisce il più sveglio di tutti: "Viene dal mondo reale e sa comunicare. Candidate lui, non i vostri sepolcri imbiancati che discutono di nulla". Naturalmente il Pd dovrebbe trattare con i rossoverdi per il trasloco di Soumahoro nelle sue file: operazione difficile, però non impossibile. Bonaccini De Luca e Schlein, sinora indicati come gli aspiranti alla successione di Letta, avvertono qualche brivido correre lungo la schiena. Hai visto mai che la sorpresissima, una stranezza da record come il film immaginifico di Roberto Andò, sarà il quarantaduenne sociologo originario della Costa d'Avorio?



Attualità

PARLAR D'ALTRO

I primi passi del nuovo Governo

di Gianfranco Fabi

In questi primi passi del nuovo Governo ci sono stati temi di cui si è parlato molto (troppo) e temi che non hanno trovato eco né tra i politici, né tra i giornalisti. Nel primo caso mi riferisco alle polemiche sui tetti ai pagamenti in contanti, nel secondo alla sempre più forte anomalia della sovrapposizione dei poteri tra Governo e Parlamento.

Si è parlato molto, ma soprattutto a sproposito, della possibilità di aumentare da duemila a diecimila euro il limite entro il quale sia possibile acquistare beni o servizi. Il fatto che si sia arrivati, sembra, ad un compromesso attorno ai cinquemila euro, può consolare solo per il fatto che di questo tema si possa smettere di discutere. È un tema infatti che offre l'impressione di voler parlar d'altro rispetto ai veri problemi del paese. Sì perché il

tetto al contante non serve a nulla. Se si vuole effettuare un pagamento "in nero", evadendo imposte e tasse, non c'è limite giuridico che tenga. E peraltro si è parlato molto poco del principale motivo che dovrebbe stare alla base della riduzione dell'uso (al di là del tetto) dei contanti: il tema della

sicurezza. Con meno contanti non avremmo più spettacolari rapine ai furgoni portavalori, le guardie giurate di fronte alle banche potrebbero fare mestieri meno noiosi e non si parlerebbe di chi perde il portafoglio gonfio di contanti.

L'avvio della nuova legislatura ha peraltro portato alla ribalta con maggiore evidenza del passato un'anomalia rispetto ad uno dei capisaldi delle democrazie moderne, la separazione dei poteri. Una teoria tradizionalmente associata al nome di Montesquieu, il filosofo francese, che nel suo libro "Lo spirito delle leggi" scrisse che "Chiunque abbia potere è portato ad abusarne; egli arriva sin dove non trova limiti [...]. Perché non si possa abusare del potere occorre che [...] il potere arresti il potere". Ecco allora l'utilità di attuare una reale separazione tra il potere legislativo (il Parlamento) e quello esecutivo (il Governo), così tra questi due poteri e quello giudiziario.

Bella teoria. Ma si dà il fatto che in Italia ministri e sottosegretari sono tutti (o quasi) membri del Parlamento e non è prevista alcuna incompatibilità. E quindi c'è un forte intreccio tra chi controlla e chi dovrebbe essere controllato: un ministro propone una legge e poi va lui stesso in Parlamento ad approvarla. E peraltro con due Camere a ranghi ridotti rispetto al passato il voto dei componenti del Governo sarà spesso fondamentale per far passare un provvedimento.

Ma una riforma costituzionale che imponga, come in Svizzera, le dimissioni da parlamentare di chi assume incarichi di governo avrebbe ben poche possibilità di essere presentata: la politica non accetterebbe mai di autolimitare il proprio potere. E quindi continuiamo a discutere di problemi che non ci sono e lasciamo ai nipoti dei nostri nipoti la possibilità di realizzare una più efficiente organizzazione dello Stato.



Storia

TOLLERANZA

Predappio, Modena e il 25 aprile

di Sergio Redaelli

Mussolini non beveva, soffriva d'ulcera. Assaggiava appena il vino quando aveva ospiti a cena nei saloni della Rocca delle Caminate. Un sorso e basta, altrimenti incominciavano i bruciori di stomaco. E quel goccio era certo Sangiovese, un vino che è sempre stato il vanto di Predappio, il paese natale del duce in provincia di Forlì. Se Benito non beveva, del resto, lo faceva il padre Alessandro, fervente socialista, seguace dell'anarchico Bakunin e di Andrea Costa. Come tutti i buoni romagnoli, il vecchio fabbro qualche calice al circolo lo buttava giù. Certo, Mussolini è un personaggio che pesa da queste parti. Dal 1999, quando la giunta di sinistra decise di riunire gli arredi originali rintracciandoli di casa in casa e aprì alle visite a pagamento la dimora natale di Benito (con la bottega del padre e il letto in ferro costruito con le sue mani), il business è letteralmente esploso. D'estate frotte di turisti visitano la rustica dimora di sasso e pietra, in località Dovia, dove la maestra Rosa Maltoni diede alla luce Benito il 29 luglio 1883. Intere famiglie salgono dalla vicina riviera adriatica di Ravenna, Rimini e Riccione, incuriosite dal fascino della storia con tutti i suoi aneddoti.

Si racconta per esempio che la socialista donna Rachele, moglie del duce e fedele ai propri principi, faceva il giro delle carceri romagnole portando fiaschi di vino rosso ai vecchi compagni di partito che il regime aveva sbattuto in galera. Naturalmente arrivano in massa anche i nostalgici. I negozi di memorabilia, i bar, i ristoranti, gli alberghi fanno affari d'oro e nelle ricorrenze c'è gazzarra sulla tomba del dittatore. Si è ripetuto nei giorni

scorsi per il centenario della Marcia su Roma (27-30 ottobre 1922), la spedizione armata ed eversiva che indusse il debole re Vittorio Emanuele III a incaricare Mussolini di formare il nuovo governo.

Che piaccia o no, la vita economica di Predappio è imbevuta nel mito del celebre concittadino e per questo si chiude un occhio sulle sfilate di fez, stivaloni e camicie nere, sui saluti romani, sui cori di Faccetta Nera e Giovinezza. Sono gesti che configurano reato? Una sentenza della Corte di Cassazione, tra le diverse e spesso contrastanti, lo esclude se l'intento è commemorativo e non diretto a provocare violenza. Vanno considerati libera manifestazione del pensiero. In caso contrario scatta l'apologia del fascismo con tutta l'eredità morale delle guerre, delle leggi razziali, dell'antisemitismo, delle deportazioni e dell'olio di ricino.

La tolleranza è ciò che distingue la democrazia dal regime autoritario. L'augurio è che il neo-ministro dell'Interno non autorizzi più l'uso dei manganelli, simbolo del Ventennio, contro gli studenti della Sapienza a Roma come è avvenuto nei giorni scorsi. Con le buone maniere a Modena i ragazzi del rave-party hanno perfino ripulito il capannone che avevano occupato abusivamente per fare musica. E non sarebbe male se nella nuova veste istituzionale, il presidente del Senato Ignazio La Russa deponesse le armi ideologiche sul 25 aprile per favorire la fratellanza e la pacifica convivenza delle idee nel Paese. Se davvero gli stanno a cuore.



Predappio, la casa natale di Mussolini

Parole

MERITO DI CHI?

A scuola conta ricevere, non solo dare

di Margherita Giromini

Il Ministero dell'istruzione cambia denominazione, anzi no, la amplia. Ora è Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Non è, a mio parere, una questione solo nominale.

Ma in una discussione tra amici mi trovo in minoranza: «Parliamo di cose più importanti, di problemi veri, non impantiamoci in definizioni che ci chiudono dibattiti inutili».

Non concordo: cambiare nome comporta il cambiamento della struttura dell'oggetto denominato, se non materialmente almeno nel pensiero di chi lo sostiene. Credo invece, e fortemente, al valore intrinseco di ogni parola: nomina sunt consequentia rerum, è la lezione dei latini. I nomi non sono etichette, sono conseguenza delle cose, perché sono le cose a creare il nome. Una prima domanda, preliminare, è allora che posto occupa il nuovo sostantivo: merito. Essendo il mondo dell'istruzione vario e composito mi chiedo: merito di chi? Degli insegnanti?

Magari si premiasse coloro che si dedicano con competenza e passione al compito di istruire ed educare, a dispetto dell'inadeguato trattamento economico e delle numerose carenze del sistema. Riconoscere l'eccellenza fungerebbe da incentivo per l'intera classe docente, sarebbe una spinta in direzione del fare meglio, del dare il massimo, del

curare la propria formazione e l'aggiornamento.

Pare invece più probabile che il Governo abbia inteso riferirsi al merito degli studenti, a coloro che raggiungono risultati altamente positivi approfondendo studio, impegno, attenzione e passione nella preparazione del proprio domani. Niente da contestare.

Se questa fosse l'interpretazione più attendibile del termine merito allora sorgerebbero alcuni quesiti, insieme a qualche legittima perplessità. Chi nutre dubbi sul corretto utilizzo della parola viene tacciato di lassismo e inserito nella categoria, ammesso che esista, di chi si è rassegnato agli studenti "somari", di chi si accontenta di un comodo sei politico, di chi non fa più caso al peggioramento dei livelli degli studenti in uscita dalla scuola.

Ma chi non vorrebbe una società dove i migliori vengano premiati e inseriti in ruoli di responsabilità, dove chi è capace possa godere delle migliori occasioni per crescere e contribuire con il proprio talento al bene comune? Credo nessuno. Affidandoci all'etimologia della parola "merito": merito, dal greco meiromai, impariamo che essa significa "ricevere la propria parte", "ciò che spetta".

Farebbe piacere se il sostantivo fosse stato scelto in questa accezione, se davvero il "merito" potesse decretare che ogni studente negli anni della scuola, di qualunque ordine e grado, è destinato a ricevere ciò che gli spetta secondo la Costituzione. Purtroppo la realtà è diversa: lo studente che NON "merita" non sempre ha responsabilità proprie. Spesso non sono sufficienti le doti naturali dato che, è assodato, incidono maggiormente l'ambiente familiare e l'ambiente sociale, le condizioni economiche e, in gran misura, i livelli di partenza.

Ahime, volontà e impegno da soli non sembrano sufficienti a



spingere i giovani verso l'alto. Ed è un dato accertato che le pari opportunità nel settore dell'istruzione sono ben lontane dall'essere raggiunte.

Una scuola che premia il merito di chi è già dotato alla partenza, e isola, di fatto respingendolo, chi non è fortunato per nascita, non adempie al dovere sociale di fornire istruzione a tutti i cittadini. Sarà necessario che il Governo riesca a specificare

Varese

GLI ILLUMINATI

La città che non "spegne" il Natale

di Fabio Gandini

Apriti cielo. "Non dico nulla, diventerei volgare" scrive la nonna, con tanto di nipotino in braccio immortalato con lei nella foto profilo ed errore ortografico che non riportiamo per pietà nei suoi confronti. "Vergognatevi, fate questo con i nostri soldi..." rincara la dose il giovanotto con la passione per le moto (anche questo si evince dall'immagine identificativa). "Ma per voi le regole non valgono?" si chiede infine, piuttosto arrabbiato, il signore dagli indefiniti "anta", sostenendo che lui stia facendo un sacco di sacrifici e Palazzo Estense (sia maledetta) non gli sia solidale...

Flora e fauna dei commenti Facebook sotto uno dei tanti articoli che nei giorni scorsi hanno reso nota la decisione del Comune di Varese di non rinunciare, nemmeno in questo 2022 che passerà alla storia per gli aggravi del costo dell'energia e per la "permacrisi", alle luminarie natalizie in giro per la città.

Lo stesso faranno Busto Arsizio e Gallarate, gli altri due centri più popolosi della provincia, mentre a dare forfait ci hanno pensato alcune amministrazioni dei centri più piccoli: Vergiate, Cantello e Malnate tra gli altri, mentre alcune - come Induno Olona - illumineranno solo l'albero nella piazza principale. C'è chi parla di "sacrificio doveroso", chi di "rinuncia dolorosa", chi - semplicemente - di "impossibilità".

Posto che il bilancio di un Comune come Vergiate non è minimamente paragonabile a quello del capoluogo, torniamo proprio a Varese. E a quei commenti acidi, spesso corredati da insulti, di persone frustrate che gli articoli censiti dal loro villano e sgrammaticato verbo nemmeno li leggono.

Lo facessero, scoprirebbero tante cose interessanti, le stesse scoperte dalla minoranza di Palazzo Estense arrivata - giustamente, fa il suo lavoro - agguerrita in Commissione Attività Produttive per muovere obiezioni all'assessora (e vicesindaca) Ivana Perusin e poi ritiratasi di buon grado davanti alle argomentazioni adottate nella scelta di non "spegnere" il Natale varesino.

L'amministrazione Galimberti non è perfetta e, anche su queste colonne, pure nel recente passato, lo abbiamo fatto più volte notare. Nel caso di specie, però, risulta inattaccabile. Lo spettacolo natalizio di luci ai Giardini Estensi, nei tre anni in cui è andato in scena, ha portato 300 mila visitatori in cen-

come opererà perché il merito diventi un'opportunità per tutti. Mentre mi auguro che il neo Ministro dell'Istruzione e del Merito chiarisca le motivazioni che hanno portato all'attuale denominazione, registro il seguente dato positivo: la discussione che si è sviluppata intorno a questo argomento ha consentito all'opinione pubblica interessata ai temi educativi una proficua rivisitazione di importanti tematiche del sistema scuola.



Natale 2021 ai Giardini Estensi

tro a Varese, di cui 150 mila nel solo 2021, quando le maglie del Covid si sono un poco allargate.

Trecentomila persone in centro significano trecentomila potenziali clienti per i negozianti, che nel periodo natalizio realizzano una considerevole parte del loro fatturato. Sicuri sicuri che uno "switch off" di Giardini, piazza Monte Grappa, corso Matteotti e dintorni, in nome di una contingenza spartana e virtuosa, sarebbe così proficuo? Non, piuttosto, un autogol dalle conseguenze ancora più nefaste delle attuali? E poi. Scritto che gli allestimenti saranno più contenuti, che il numero dei fili che illuminerà le vie sarà quasi dimezzato e che sia una parte dello spettacolo dei Giardini, sia il mercato nonché l'albero di piazza Monte Grappa avranno uno "sponsor", nemmeno la reprimenda sull'uso dei soldi pubblici ha senso e ragion d'essere. La nonna e il giovane rider di cui sopra lo capirebbero, se avessero la buona creanza di informarsi per davvero: il Comune di Varese utilizzerà i proventi della tassa di soggiorno per finanziare le sue luminarie, non intaccando alcuna altra fonte. Si tratta di introiti vincolati, cioè re-investibili solo per iniziative di promozione turistica: quale migliore occasione, allora, di una che ha già dimostrato di funzionare e alla grande?

Non basta tutto questo? Bene, scriviamo di consumi: lo scorso anno per illuminare l'albero di piazza Monte Grappa e la sua stella è stato necessario un contatore da 2 kilowatt, mentre lo spettacolo di luci dei Giardini è stato retto da un contatore da 10 kilowatt. Meno di un condominio...

Società

VARESE FA

Baggio onora le nostre crocerossine

di Anna Maria Bottelli

Ho sentito parlare dell'Ospedale militare di Baggio in famiglia o tra amici per la nota funzione delle visite di leva, ma non mi era mai capitato di entrarci fino a qualche giorno fa, il 29 ottobre, in occasione dell'esame delle Crocerossine,

al termine dell'impegnativo biennio di studi teorici e di pratica ospedaliera. Già il 22 ne sono state esaminate 25, poiché da quest'anno la Direzione regionale ha scelto di accentrare in poche sedute le candidate provenienti dai vari Ispettorati lombardi, favorendo così tra tutti - docenti, discenti e collaboratori vari - il formarsi di un clima simpatico di scambio amicale e di utile conoscenza.

L'Ospedale di Baggio, riconvertito a partire dal 2018 in COM ovvero Centro Ospedaliero Militare del Corpo sanitario dell'Esercito Italiano, è situato a Milano e ha una storia che



ha appena compiuto novant'anni. Nel 1926 il Regio Esercito volle sostituire l'antico Ospedale militare di Sant'Ambrogio dando inizio appunto in zona Baggio a una nuova costruzione, nel 1928, in stile Art déco, variante neorinascimentale. L'Ospedale fu terminato nel giro di tre anni e inaugurato nel 1931. Fu per quegli anni un progetto all'avanguardia, con padiglioni di forma classica, di gusto geometrico e misurato, indipendenti ma collegati, palazzine tra i viali alberati, giardini e cortili.

L'impianto così strutturato mi ha ricordato la disposizione dei vari padiglioni del Policlinico S. Matteo di Pavia, disposti appunto anch'essi tra il verde e i viali alberati. Al COM si possono osservare numerose decorazioni e altrettanti fregi sui vari immobili, tanto da essere reso già a suo tempo accogliente e moderno e non cupo e austero. Un alto muro di cinta, con la scritta ripetuta "limite invalicabile - zona militare" ne fissa il perimetro.

L'ospedale, che ricevette l'Ambrogino d'oro nel 2003 come segno di riconoscimento da parte della città di Milano, fu sede del servizio per le visite di leva fino agli inizi degli anni

2000, quando la leva non divenne poi più obbligatoria. Ora è rimasta la sede del Dipartimento di Medicina Legale e una palazzina è diventata un ambulatorio per i civili. Durante la recente pandemia COVID-19 è stato un centro di riferimento per la quarantena di soggetti positivi e, dall'aprile 2021, anche sede vaccinale.

Sabato 29 ottobre, in una giornata autunnale paradossalmente calda, nella Sala delle Conferenze di una palazzina poco distante dall'ingresso del COM, si sono svolti gli esami delle 26 allieve, future Sorelle CRI. Come sempre la tensione pre-esame non è mancata ma il buon esito successivo ha reso il clima al termine allegro e gioioso. L'ispettrice regionale, Sorella Ornella Zagami, invitando ogni gruppo per la consegna della Croce da fissare sull'uniforme e per la foto di rito, ne ha definito con appropriate parole le peculiarità, sottolineandone le caratteristiche e le varie capacità di risposta. Con simpatia, rivolgendosi al "gruppo Varese", ha rimarcato l'ottima capacità lavorativa - in silenzio - di tutte le Sorelle chiamate nei vari servizi. Varese fa, Varese c'è, Varese senza proclami, agisce.

Credo che le parole dell'ispettrice abbiano fatto piacere a tutti noi varesini presenti, o meglio varesine: ne hanno sottolineato la nostra caratteristica, la nostra indole, quella di saper sempre intervenire spontaneamente nel bisogno, senza essere continuamente sollecitati. Hanno riempito di orgoglio i presenti per il lavoro di squadra che in CRI si cerca sempre di fare, valorizzando il lavoro del passato e sostenendo quello del futuro.

Da un lato un doveroso ringraziamento a tutto lo staff organizzativo della piacevole giornata e dall'altro l'augurio di proficuo lavoro alle nostre cinque infermiere volontarie che si aggiungono alle numerose crocerossine attive nei vari servizi, proprio nel novantesimo anno di fondazione. Ad multos annos!

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

DESTRA, ALTROCHÈ

Meloni: la discontinuità prevalente
di Giuseppe Adamoli

Zic&Zac

CAVALIERE DELLA REGINA

Lo spirito di servizio chiesto a Berlusconi
di Marco Zacchera

Cultura

IL GRANDE MAESTRO GAS

Quel biondo nel box di mezzo
di Maniglio Botti

Apologie paradossali

SVECCHIARSI

Crisi demografica e smarrimento esistenziale
di Costante Portatadino

Politica

NOMEN OMEN

L'ideologia nascosta nei nuovi Ministeri
di Edoardo Zin

Fisica/Mente

NO KOVID

Pandemia ancora sul ring: difendersene
di Mario Carletti

Cultura

APOSTOLA DEGLI APOSTOLI

Maria Maddalena nei vangeli e nella storia
di Livio Ghiringhelli

In confidenza

JERUSALEMA

Rimettersi in ballo
di don Erminio Villa

Sport

CECCO ROSA

Ripartenza d'una bandiera del nostro basket
di Claudio Piovaneli

Cultura

DINTORNI

La storia non insegna, ma va conosciuta
di Renata Ballerio

RMF *online.it*

Radio Missione Francescana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese